

## Un sogno senza sonno

*Dietro le difficoltà e i vasti affanni,  
che opprimono con il loro peso l'esistenza nebbiosa,  
fortunato è colui che può dirigersi con ali vigorose,  
verso campi sereni e luminosi;*

*colui che lascia andare, come allodole,  
i suoi pensieri verso i cieli del mattino;  
- colui che plana sulla vita e, capisce senza sforzi,  
il linguaggio dei fiori e delle cose mute!*

*( Elevazione – C. Baudelaire )*

Di quella giornata ricordo tutto!

Indelebile, il momento si è fissato nella mia mente e nulla potrà cancellarlo.

Chiudendo gli occhi rivedo ancora quel candore. Il sole pallido del mattino e il riverbero dei cristalli cesellati dalla notte. E' impareggiabile la sensazione che si prova ad arrampicare una cascata ghiacciata. L'inverno, per magia, spegne il fragore del suo canto. Lei, immobile, ti accoglie regalandoti il profumo dell'acqua gelata e uno spettacolo paradisiaco.

Sono cresciuta in compagnia di quelle cime, un pensiero fisso che mi chiamava ogni volta. Tra noi c'è sempre stato rispetto, come nei migliori rapporti d'amore. Pareti verticali che mi hanno posseduto, seducenti cascate mute, silenzi pieni di suoni e l'estensione di spazi mozzafiato. Quante volte mi ha protetto, permettendo che la mia mano esplorasse la parete, che il mio piede si muovesse veloce facendo leva su uno sperone. Ho sempre creduto fossimo in competizione, mentre la sfida era fra me e i miei limiti. Quando il cuore sale in gola e la fatica fa leva sulla volontà, quando sola devo affrontare un passaggio pericoloso e divengo un puntino invisibile nella vastità assoluta, l'adrenalina mi trasforma!

Mi sento invincibile!

Come una funambola leggera, faccio parte integrante di quegli spazi.

Quella mattina, presa dalla trasparenza di un cielo sconfinato, mi sono persa.

E' bastata una distrazione e...una caduta libera!

Troppo libera!

La neve, in parte, ha attutito i colpi ma il ghiaccio non ha avuto la stessa clemenza. Duro, freddo e tagliente, mi ha trasmesso la sua parte peggiore. Rivedo ancora il mio corpo precipitare fra quelle pietre acuminate. Le mie mani alla ricercano di un appiglio per frenare la caduta a valle.

Un tonfo!

Poi freddo e dolore.

E... bianco, tanto bianco.

Ormai ferma, disorientata, ascolto l'assordante assenza di rumore.

Neve dappertutto.

Male dappertutto.

E' bastato un attimo e l'elemento che più amo mi ha tradito. Oppure mi ha salvato?

Provo sentimenti contrastanti, odio e amore, passione e disprezzo.

Tento di rialzarmi, nessun muscolo risponde.

Vedo lontana, la maestosità della montagna ammantata. Sembra china su di me, quasi preoccupata.

La cima lascia filtrare qualche tiepido raggio di sole. Ma ho freddo, non mi basta. Sento le dita pulsare, il freddo penetrarmi e stringermi nella sua morsa dolorosa. Vedo il rosso del sangue imbrattare il candore sottostante, ne sento il sapore in bocca. Tocco il viso, gonfio, sconnesso, ferito. Non percepisco i miei tratti...

Tutto si spegne.

E si tinge di nero.

Frattura mielica, contusioni varie, prognosi riservata.

Luoghi asettici, il tempo si ferma, scandito da un ritmo atipico.

Attimi interminabili, ore eterne.

Sento le lenzuola, ne immagino la trama, il sollievo del corpo nudo avvolto dalla loro morbidezza, freschezza, profumo.

Ripenso ai miei lineamenti: tratti ruvidi e dolenti, labbra secche, occhi gonfi...

Pensavo che il peggio fosse passato.

Invece, tutto da rifare, da ricominciare.

Il tempo mi ha insegnato la precarietà delle mie certezze, muovermi, camminare, correre, niente è così scontato.

Un lunghissimo intervento chirurgico, stabilizzazione e decompressione della colonna vertebrale.

La mente ricorda i movimenti e invia i messaggi al corpo, che... sordo, non reagisce. Nulla sembra rispondere. Pochi gesti e la fatica mi sconfigge. I dolori serrano i movimenti, mi obbligano all'immobilità.

Poi...tanta tanta riabilitazione.

L'inizio non è stato dei più semplici. Quando ho affrontato il tragitto spogliatoio-piscina erano passati tre mesi dall'incidente e a parte la sofferenza fisica mi affliggeva, il disagio morale di una dipendenza quotidiana. Necessitavo di un aiuto continuo. Il mio corpo, senza l'ausilio del busto, non era in grado di restare eretto. Dopo la prima seduta ho cominciato a capire la mia fortuna.

Sorretta da una fisioterapista, cautamente, in quella vasca io entravo dalle scalette, non con un sollevatore.

Col tempo gli esercizi mi hanno aiutato a migliorare la mobilità.

Le speranze erano buone, non per corde e ramponi, ma gli scarponi da montagna potevano attendere!

Così, ho cominciato ad osservare ciò che mi accadeva intorno.

La prima volta l'ho notato nella vasca riabilitativa. Era il fisioterapista di Clara, una ragazza paraplegica.

La loro intesa mi ha subito colpito.

Strano il suo *sentire*. Lui ascoltava i silenzi, comprendeva, e attenuava il suo disagio.

Con una tenerezza quasi materna curava i movimenti di Clara.

L'acqua sosteneva il corpo, tra le sue mani lei fluttuava. Daniele l'assisteva con infinita dolcezza, restituendole la vita. Le parlava a pochi centimetri dal viso, quasi a sfiorarla. Con la sua nuca tra le mani, invitava il corpo a disegnare delle grandi "esse" sull'acqua. Il caldo liquido, così convogliato, creava un piacevolissimo massaggio. Lei chiudeva gli occhi, si abbandonava a quelle carezze, lasciandosi guidare in un viaggio dei sensi.

Senza prigione, leggera come una farfalla, si concedeva un sogno senza sonno.

Io guardavo, provando in tanta dolcezza un piacere indescrivibile. I miei sensi si acutizzavano fino a immaginare le sue mani calde su di me. Il piacere del massaggio sulla pelle, brividi sul collo. Piacevoli, rassicuranti.

Non capivo se quel modo di agire fosse il trattamento riservato ad un'amica, oppure, la passione verso il suo lavoro.

Ora Daniele è il mio fisioterapista.

La sua premura meraviglia ogni giorno, insegna ad ascoltare il corpo, a capire limiti nuovi attraverso lenti movimenti. Infonde fiducia e mi accompagna alla conquista di continui traguardi.

Anche lui ama la montagna.

Facciamo lunghe chiacchierate, raccontandoci le nostre imprese. Quando parliamo di arrampicate, la passione prende il sopravvento: mani che afferrano l'insenatura, ne tastano la robustezza; il peso del corpo che cullato dall'aria oscilla appeso alle falangi.

Come possono le sue mani forti trasformarsi in strumenti così delicati? Il tempo in quei frangenti vola. Il piacere di ricordare mi fa rivivere momenti unici, irripetibili.

Vorrei tornare indietro, prima della caduta, riuscire a muovermi agile come un tempo, arrivare ai piedi di quelle vette, respirarle, appoggiare le mani alla parete, sentire il brivido del primo passo.

La montagna rimane sempre nel cuore anche quando ferisce il corpo. Tutto questo è un ricordo! Un bel ricordo, un'emozione che la maggior parte delle persone non proverà mai, un privilegio che mi porterò sempre nel cuore e nella testa.

Il mio presente è Daniele, il suo profumo canforato, il tocco delicato delle sue mani: piano impongono al mio corpo movimenti di lenta flessione. Chiudo gli occhi, sento l'eco della sua voce, mi invita a rilassarmi, ad ascoltarmi, a riscoprirmi. Io mi lascio trasportare, esco da questo corpo rigido: leggera come una farfalla, anch'io, mi concedo finalmente un sogno senza sonno.

*Gabriella Tonin*